

Dalla trincea di Castello a Mirandola: il medico con Piacenza nel cuore

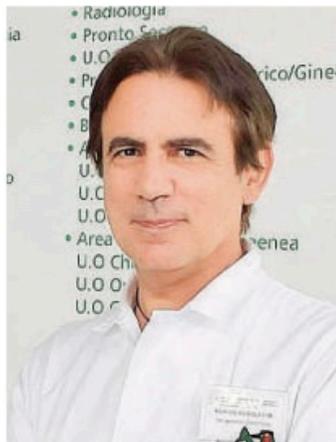
Dopo 15 anni da noi Rodolfo Murgia è diventato primario di Pneumologia nel Modenese

Gustavo Roccella
gustavo.roccella@liberta.it

PIACENZA

Per capire quanto impattante è stato lavorare in una realtà come Piacenza stando in prima linea sul fronte sanitario anti-Covid è illuminante la testimonianza di Rodolfo Massimiliano Murgia. E' un medico originario di Crema, ha 51 anni, gli ultimi quindici dei quali all'Azienda Usl di Piacenza. Dal 3 maggio ha preso servizio a Mirandola, in provincia di Modena, come primario della Pneumologia dell'ospedale Santa Maria Bianca. Ebbene, non c'è intervista tra le tante rilasciate in questi giorni alla stampa locale che non sia quasi interamente dedicata al territorio di provenienza, a partire dalla drammatica e totalizzante esperienza dei due mesi scorsi.

Cuore e testa a Piacenza, per il dottor Murgia. Anche adesso che cambia sede di lavoro. Per-



Massimiliano Murgia

ché stare così esposto sulla trincea dove il coronavirus più ferocemente ha colpito lascia segni profondi. Che giustificano turbamenti e commozione. «A Piacenza l'adrenalina era al massi-



Mai scorderò questi mesi a ventilare malati, i loro volti e dei parenti: un dramma epocale»

mo, non c'era il tempo per piangere i tantissimi morti di Covid, mi sono commosso ripensando al durissimo lavoro di questi mesi», ha dichiarato nel giorno del suo insediamento al Santa Maria Bianca.

Il concorso per il primariato ha saputo il 13 febbraio di averlo vinto, ma il trasferimento è stato tenuto tre mesi in attesa. Perché di Murgia c'era bisogno a Piacenza, e segnatamente all'ospedale di Castelsangiovanni, il primo a livello nazionale dedicato ai pazienti Covid: «L'Ausl di Piacenza, dove ho trascorso metà della mia carriera professionale, di cui una quindicina d'anni innPneumologia, mi ha chiesto di restare per l'emergenza in corso, non potevo lasciare soli i colleghi a Castelsangiovanni in un momento così tragico dove serviva il massimo impegno di tutti».

Ricorda, nelle interviste agli organi di informazione modenesi, che a Piacenza si contano un quarto dei decessi in regione - più di novecento - e quattromila e rotti contagiati. «Mi porterò nel cuore per tutta la vita questi intensi mesi trascorsi a ventilare i malati, a sperare di vederli



Operatori sanitari a Castelsangiovanni

superare la fase critica, i loro volti, gli sguardi, quelli dei familiari disperati. Un dramma che scava solchi profondi nell'anima. È stato un periodo molto faticoso, noi sanitari siamo testimoni di un dramma epocale, vissuto in prima linea sotto tutti gli aspetti. Piacenza si è distinta per professionalità e dedizione, potrei raccontare cose straordinarie». La prima che cita ha un nome e un cognome: Luigi Cavanna. «Il primario di oncologia ha intrapreso un percorso davvero unico: ha avvicinato medici, infermieri e tutti i professionisti sa-

nitari ai pazienti, recandosi personalmente al domicilio dei cittadini con sintomi da coronavirus per eseguire visite, tamponi, ecografie, permettendo così di impostare le terapie più appropriate precocemente ed evitando ai pazienti di spostarsi negli ospedali già impegnati nel super lavoro».

L'esperienza a Piacenza aiuterà Murgia ad apportare miglioramenti al sistema ospedaliero di Mirandola, dalla degenza alla rimodulazione degli ambulatori passando per la broncologia e la telemedicina. Arriva al princi-

pio della fase 2, che va gestita con fiducia perché «la situazione sta migliorando un po' ovunque», ma senza dimenticare che occorre «essere responsabili anche in questo momento dell'emergenza, perché l'epidemia non è ancora terminata». «L'entusiasmo è tanto, spero di essere all'altezza», saluta facendo esercizio di modestia la comunità di Mirandola dove ha trasferito la dimora perché «non potevo fare il pendolare», ma moglie e figlia per il momento «restano a Piacenza, in futuro si vedrà».